

Raymond Aron

Le tappe del pensiero sociologico

Montesquieu Comte Marx Tocqueville
Durkheim Pareto Weber
Traduzione di Aldo Devizzi

Arnoldo Mondadori Editore

Auguste Comte

Una sana politica non può proporsi come scopo di far procedere la specie umana, che si muove per suo proprio impulso secondo una legge altrettanto necessaria, anche se più modificabile, di quella della gravitazione, ma ha lo scopo di facilitare questo cammino illuminandolo.

Système de politique positive, Appendice III, *Plan des travaux scientifiques nécessaires pour réorganiser la société*, 1828, p. 95.

La sociologia scienza dell'umanità

Auguste Comte ha esposto la sua concezione della nuova scienza chiamata sociologia nei tre ultimi volumi del *Corso di filosofia positiva* e in particolare nel tomo IV.

Comte si richiama a tre autori che egli stesso presenta come suoi ispiratori o predecessori: Montesquieu, Condorcet e Bossuet, senza contare Aristotele di cui parlerò più avanti. Questi tre nomi introducono ad alcuni temi fondamentali del suo pensiero sociologico.

Auguste Comte attribuisce a Montesquieu il merito fondamentale di aver sostenuto il determinismo dei fenomeni storici e sociali e presenta un'interpretazione semplificata dello *Spirito delle leggi*, la cui idea centrale sarebbe espressa nella famosa affermazione del libro I di quest'opera: « Le leggi sono i rapporti necessari che derivano dalla natura delle cose ». Auguste Comte legge in questa proposizione il principio del determinismo, applicato contemporaneamente alla varietà dei fenomeni sociali e al divenire delle società.

In compenso, a Montesquieu mancherebbe, per essere il fondatore della sociologia, l'idea del progresso. Auguste Comte la scopre in Condorcet, nel celebre *Esquisse d'un tableau historique des progrès de l'esprit humain*,¹⁸ che pretende di scoprire nel passato un certo numero di fasi attraverso le quali lo spirito umano si è evoluto. Queste fasi sono in numero determinato e l'ordine di successione è necessario. Auguste Comte prende da Condorcet l'idea che il progresso dello spirito umano è il fondamento del divenire delle società umane.

Combinando il tema del determinismo, proprio di Montesquieu, e quello di Condorcet delle tappe necessarie, secondo un ordine ineluttabile, del progresso dello spirito umano, si ottiene la concezione centrale di Auguste Comte: i fenomeni sociali sono soggetti a un determinismo rigoroso che si presenta sotto forma di un inevitabile sviluppo della società umana, determinato dal progresso dello spirito umano.

Questo modo di pensare il divenire storico perviene a una visione della storia, interamente unificata, che procede verso uno stadio finale dello spirito umano e delle società umane molto paragonabile, in definitiva, al provvidenzialismo di Bossuet che Auguste Comte saluta come il tentativo più eminente che ha preceduto il suo.

Non si può dubitare che dovremo sempre attribuire al nostro grande Bossuet il primo importante tentativo dello spirito umano di contemplare, da un punto di vista sufficientemente elevato, l'insieme del passato della società. Certamente, le risorse, facili e illusorie, proprie di qualsiasi filosofia teologica, per stabilire un certo legame appa-

¹⁸ Condorcet, *Esquisse d'un tableau historique des progrès de l'esprit humain*. Quest'opera, scritta nel 1793, fu pubblicata per la prima volta nell'anno III della Rivoluzione, cioè nel 1795. Per un'edizione moderna, si veda quella della Bibliothèque de Philosophie, Boivin, Paris 1933. Prima di Condorcet, Turgot aveva scritto un *Tableau philosophique des progrès successifs de l'esprit humain*.

rente tra gli eventi umani, non permettono minimamente di utilizzare oggi, nella costruzione diretta della vera scienza dello sviluppo sociale, spiegazioni inevitabilmente caratterizzate dalla preponderanza, allora troppo irresistibile in questo genere, di una simile filosofia. Ma questa ammirevole composizione, nella quale lo spirito d'universalità indispensabile a qualsiasi concezione di questa specie, è così vigorosamente stimato e persino conservato per quel tanto che lo permetteva la natura del metodo impiegato, resterà tuttavia, per sempre, un modello imponente, particolarmente atto, in ogni tempo, a nettamente indicare lo scopo generale che la nostra intelligenza deve incessantemente proporsi, quale risultato finale di tutte le nostre analisi storiche, e precisamente la coordinazione razionale della serie fondamentale dei diversi eventi umani secondo un unico disegno, nel contempo più reale e più esteso di quello concepito da Bossuet. (*Cours de philosophie positive, cit.*, t. iv, p. 147.)

L'espressione: « la coordinazione razionale della serie fondamentale dei diversi eventi umani secondo un unico disegno » è la chiave della concezione sociologica di Comte. Egli è proprio il sociologo dell'unità umana. Il suo scopo è quello di ricondurre l'infinita varietà delle società umane, nello spazio e nel tempo, a una serie fondamentale, il divenire della specie umana, e a un disegno unico, che porta a uno stadio finale dello spirito umano.

Possiamo così vedere in quale maniera chi viene presentato come il fondatore della scienza positiva possa essere proposto come l'ultimo discepolo del provvidenzialismo cristiano; in qual modo possa attuarsi il passaggio dall'interpretazione della storia secondo la provvidenza alla interpretazione della storia secondo leggi generali. Si tratti delle intenzioni della provvidenza o delle leggi necessarie del divenire umano, la storia è concepita come necessaria e una. Il disegno è unico perché è stato fissato o da Dio o dalla natura dell'uomo; l'evoluzione è necessaria, o perché la provvidenza ne ha fissato le tappe, o perché la natura stessa dell'uomo e delle società ne ha determinato le leggi.

Così il pensiero di Comte, anche nel *Corso di filosofia positiva*, ove si presenta nella sua forma più scientifica, passa facilmente da una certa concezione della scienza a una nuova versione della provvidenza.

Il disegno unico della storia, così come la concepisce Comte, è il progresso dello spirito umano. Se questo dà un'unità all'insieme del passato sociale, ciò dipende dal fatto che lo stesso modo di pensare deve imporsi in tutti i campi.

Auguste Comte, si sa, costata che oggi il metodo positivo è di rigore nelle scienze e ne deduce che questo metodo fondato sull'osservazione, la sperimentazione e la determinazione di leggi, deve estendersi ai campi che sono tuttora abbandonati alla teologia o alla metafisica, cioè alla spiegazione nel primo caso con enti trascendenti e nell'altro con realtà o cause ultime dei fenomeni. Esiste un modo di pensare, detto positivo, che possiede una validità universale, tanto in politica quanto in astronomia.¹⁹

¹⁹ Auguste Comte ne conclude che, poiché non esiste libertà di coscienza in astronomia, non dovrebbe esservene in politica.

Contemporaneamente, Auguste Comte insiste su un'affermazione che, pur sembrando contraddirla, è complementare della precedente. Secondo tale affermazione non può esistere un'effettiva unità in una società se non quando l'insieme delle idee direttrici adottate dai suoi diversi membri costituisce un tutto coerente. Caotica è la società in cui modi di pensare contraddittori e idee ispirate a filosofie incompatibili si giustappongono.

Da questa affermazione, apparentemente, si potrebbe concludere che nel passato le società che non erano in crisi dovevano avere un insieme di idee coerenti, che davano unità nel contempo alle intelligenze e alla collettività. Ma una simile conclusione sarebbe vera soltanto parzialmente, perché Auguste Comte ha mostrato che le diverse scienze pervengono allo stadio positivo in momenti storici diversi. Le scienze che per prime giungono allo stadio positivo sono le prime di una classificazione delle scienze che segna le tappe della diffusione del pensiero positivo. In tutte le epoche si sono avute, pertanto, scienze già parzialmente positive, mentre altre discipline intellettuali erano ancora feticistiche o teologiche. La coerenza del pensiero, obiettivo finale di Auguste Comte, non è stata mai pienamente realizzata nel corso della storia. Sin dall'alba della storia, alcuni elementi delle scienze erano pervenuti allo stadio positivo, mentre in altri campi continuava a regnare la mentalità teologica.

In altre parole, una delle molle del processo storico è stata proprio l'incoerenza, in ogni sua tappa, dei modi di pensare. Vi è stato, in ultima analisi, un solo periodo anteriore al positivismo, in cui esisteva un'effettiva coerenza intellettuale: il feticismo, che è la forma di pensiero immediata e spontanea dello spirito umano e che consiste nel dare un'anima a tutte le cose, viventi o no, nel supporre le cose e gli esseri simili agli uomini o alla coscienza umana. Lo spirito troverà un'effettiva coerenza unicamente nella fase finale, quando il positivismo si estenderà a tutto l'insieme delle discipline intellettuali, politica e morale comprese. Ma tra il feticismo e il positivismo l'esistenza di metodi di pensiero diversi costituisce la regola, e tale diversità è, probabilmente, ciò che impedisce alla storia di fermarsi.

Auguste Comte, è vero, all'inizio della sua carriera è partito dall'idea che in una società non possono coesistere due filosofie diverse, ma lo sviluppo del suo pensiero lo ha irresistibilmente portato a riconoscere che nella storia la pluralità delle filosofie è stata, quasi costantemente, il fatto dominante. Infine, lo scopo del divenire sociale è quello di portare il pensiero umano alla coerenza cui è destinato e ciò può realizzarsi soltanto in due maniere: o il feticismo spontaneo, oppure il positivismo finale. O la mente spiega tutte le cose supponendole animate, oppure rinuncia a qualsiasi spiegazione causale, teologica o metafisica, e si limita a stabilire delle leggi.

Ma, in queste condizioni, perché esiste una storia? Se lo stadio finale e normale dell'intelligenza umana è la filosofia positiva, perché l'umanità

è dovuta passare per tante tappe successive? Perché si son dovuti attendere tanti secoli o millenni perché sorgesse l'uomo che, finalmente, ha preso coscienza di quel che doveva essere la mente umana, cioè proprio Auguste Comte?

La ragione profonda sta nel fatto che il positivismo non può essere che una filosofia tardiva o, in altre parole, non può essere una filosofia spontanea. Infatti, esso consiste, per l'uomo, nel riconoscere l'ordine che lo circonda, nel confessare la sua incapacità di darne una spiegazione ultima e nell'accontentarsi di decifrarlo. La mente positiva osserva i fenomeni, li analizza e scopre le leggi che ne governano i rapporti. Ora, con l'osservazione e l'analisi è impossibile scoprire immediatamente e rapidamente quest'ordine esterno. L'uomo deve prima vivere, poi filosofare. Sin dalla prima fase dell'avventura del genere umano, è certamente possibile, a rigore, spiegare in modo scientifico alcuni fenomeni semplici. La caduta di un corpo, per esempio, ha potuto essere spiegata spontaneamente in modo positivo.²⁰ Ma la filosofia positivista, filosofia dell'osservazione, della sperimentazione, dell'analisi e del determinismo, non poteva fondarsi sulla spiegazione autenticamente scientifica di questi pochi fenomeni. Nella fase iniziale della storia era necessaria una filosofia diversa da quella che suggerisce alla fine la scoperta delle leggi.

Quest'altra filosofia, che Comte chiama dapprima teologica e poi feticistica, consentiva all'umanità di vivere: infondeva forza all'uomo presentandogli il mondo intelligibile e benevolo, popolato di esseri simili a lui.

La filosofia feticistica offre al genere umano una sintesi provvisoria, valida tanto intellettualmente, per dargli la certezza dell'intelligibilità della natura esterna, quanto moralmente, per dargli fiducia in se stesso e nella sua capacità di superare gli ostacoli.

Ma se la storia è necessaria, perché deve procedere sino al suo termine? Auguste Comte risponde che, poiché alcuni fenomeni sono spiegati scientificamente e positivamente sin dal principio, un arresto del progresso dello spirito umano è, in ultima analisi, inconcepibile. La contraddizione tra il positivismo parziale e la sintesi feticistica tormenta l'umanità e impedisce allo spirito umano di fermarsi prima di esser giunto allo stadio finale del positivismo universale.

Tuttavia aggiungiamo che, secondo Auguste Comte, diverse parti del-

²⁰ « A voler essere precisi, la filosofia teologica persino nella nostra prima infanzia individuale o sociale, non ha mai potuto essere rigorosamente universale, cioè in qualsiasi ordine di fenomeni, i fatti più semplici e più comuni sono sempre stati considerati come essenzialmente soggetti a leggi naturali, invece di essere attribuiti all'arbitraria volontà di agenti sovranaturali. L'illustre Adam Smith, per esempio, ha molto felicemente sottolineato, nei suoi saggi filosofici, che in nessun tempo e in nessun paese si trova un dio della gravità. Ed è così, in generale, anche riguardo a soggetti più complessi, per tutti i fenomeni sufficientemente elementari e familiari, perché la perfetta invariabilità delle loro effettive relazioni ha sempre colpito spontaneamente l'osservatore meno preparato. » (*Cours de philosophie positive*, cit., t. IV, p. 365.)

l'umanità hanno potuto fermarsi a una sintesi provvisoria, a questa o a quell'altra fase intermedia. Al termine della sua vita, Auguste Comte ha persino pensato che alcune popolazioni potevano saltare dalla sintesi iniziale del feticismo a quella finale del positivismo senza passare per tutti gli stadi della dinamica sociale.

La concezione della storia di Comte pone un altro problema: se la storia è essenzialmente la storia del progresso dello spirito umano, quali relazioni intercorrono tra tale progresso delle conoscenze e le altre attività umane?

Nel *Corso di filosofia positiva*, Comte sostiene che la storia, considerata nella sua totalità, è essenzialmente il divenire dell'intelligenza umana.

La parte principale di questa evoluzione, quella che ha maggiormente influito sul progresso generale, consiste indubbiamente nello sviluppo continuo della mentalità scientifica a partire dai lavori primitivi di Talete e di Pitagora sino a quelli di Lagrange o di Bichat. Nessun uomo illuminato oggi dubiterebbe che, in questa lunga successione di sforzi e di scoperte, il genio umano non abbia sempre seguito un cammino esattamente determinato, l'esatta conoscenza preliminare del quale avrebbe permesso, in un certo senso, a un'intelligenza abbastanza informata, di prevedere, prima della loro realizzazione più o meno vicina, i progressi essenziali riservati a ciascuna epoca, secondo la felice intuizione già indicata dall'illustre Fontenelle all'inizio del secolo scorso. (*Cours de philosophie positive, cit.*, t. IV, p. 195.)

Così il progresso necessario dello spirito è l'aspetto essenziale della storia dell'umanità.²¹ Auguste Comte concede poco spazio al caso o agli eventi fortuiti, e sostiene che i momenti principali dello spirito umano avreb-

²¹ « Nonostante l'inevitabile solidarietà che regna costantemente, secondo i principi già stabiliti, tra i diversi elementi della nostra evoluzione sociale, è necessario anche che, tra le loro costanti reazioni reciproche, uno di questi ordini generali di progresso spontaneamente prevalga, in modo da imprimere abitualmente a tutti gli altri un indispensabile impulso originario, anche se esso stesso deve successivamente ricevere, a sua volta, dalla loro evoluzione, un nuovo slancio. Qui è sufficiente distinguere immediatamente questo elemento prevalente, la cui considerazione dovrà dirigere, complessivamente, la nostra esposizione dinamica, senza, d'altronde, che esplicitamente ci occupiamo della specifica subordinazione degli altri nei suoi confronti o tra di loro, subordinazione che si manifesterà in modo sufficiente successivamente con la spontanea esecuzione di un simile lavoro. Ora, ridotta in questi limiti, la determinazione non potrebbe comportare alcuna grave difficoltà, perché basta distinguere l'elemento sociale il cui sviluppo potrebbe essere concepito meglio di quello degli altri, prescindendo da quello di tutti gli altri, nonostante l'universale connessione necessaria; mentre la nozione ne sarebbe riprodotta inevitabilmente nella considerazione diretta di quelli. Con questo carattere doppiamente decisivo, non potremmo esitare a porre al primo posto l'evoluzione intellettuale, come principio necessariamente predominante nell'insieme dell'evoluzione dell'umanità. Se il punto di vista intellettuale deve predominare, come ho spiegato nel capitolo precedente, sullo studio statico puro e semplice dell'organismo sociale propriamente detto, a maggior ragione deve capitare la stessa cosa per lo studio diretto del movimento generale delle società umane. Sebbene la nostra debole intelligenza abbia bisogno, senza dubbio alcuno, dell'eccitazione iniziale e dell'incessante stimolo che le imprimono gli appetiti, le passioni e i sentimenti, tuttavia il progresso umano, nel suo insieme si è attuato sempre sotto la sua direzione necessaria. [...] Per questo, in tutti i tempi, dal primo manifestarsi del genio filosofico, si è sempre riconosciuto, in maniera più o meno distinta, ma costantemente inconfutabile, che la storia della società è dominata soprattutto dalla storia dello spirito umano. » (*Cours de philosophie positive, cit.*, t. IV, pp. 340-342.)

bero potuto esser previsti da un'intelligenza superiore, perché rispondevano a una necessità.

Che il progresso dello spirito umano sia l'aspetto più caratteristico del divenire storico, non significa che il movimento dell'intelligenza *determini* la trasformazione degli altri fenomeni sociali. Auguste Comte, d'altronde, non si pone il problema in questi termini. In nessun momento si chiede quale sia la relazione tra il progresso dell'intelligenza umana e le trasformazioni dell'economia, della guerra o della politica. Ma è facile ricavare dalle sue analisi la soluzione di questo problema.

L'intelligenza, in Comte, non determina l'insieme sociale, più di quanto lo determini in Montesquieu il regime politico. La differenza tra i due sta in ciò: per l'uno l'aspetto più caratteristico è lo stadio di sviluppo dell'intelligenza, per l'altro il regime politico. Ma il movimento storico, nell'uno come nell'altro, si attua grazie all'azione e reazione tra i diversi settori della realtà sociale globalmente presa.²²

Nella dinamica sociale, tanto nel tomo V del *Cours de philosophie positive*, quanto nel tomo III del *Système de politique positive*, il passaggio da una tappa all'altra ha il suo movente nella contraddizione tra i diversi settori della società. Secondo i casi, la causa che provoca la disgregazione di un certo insieme e l'avvento della tappa successiva sta nella politica, nell'economia o nell'intelligenza.

Ciononostante il primato del divenire dell'intelligenza continua a sussistere. In realtà, le grandi tappe della storia dell'umanità sono fissate dal modo di pensare; la tappa conclusiva è quella del positivismo universale e la molla ultima del divenire è la critica incessante che il positivismo, prima incipiente, poi maturo, esercita sulle sintesi provvisorie del feticismo, della teologia e della metafisica.

L'intelligenza indica la direzione della storia umana e caratterizza quello che sarà il pieno sviluppo della società e della natura umana nello stadio finale.

Si comprende così come la storia umana possa essere intesa come quella di un « popolo unico ». Se la storia fosse la storia della religione, per stabilire l'unità della storia umana, bisognerebbe supporre una religione che potesse diventare universale; ma se è la storia dell'intelligenza, perché tutta quanta la storia sia quella di un unico popolo, basta che vi sia un unico modo di pensare valido per tutti gli uomini, il che è abbastanza facil-

²² Nel *Discours sur l'esprit positive* Comte scrive: « Il politeismo si adattava soprattutto al sistema di conquista dell'antichità e il monoteismo all'organizzazione difensiva del medioevo. Facendo sempre più prevalere la vita industriale, la società moderna deve potentemente assecondare la grande rivoluzione mentale che oggi innalza illimitatamente la nostra intelligenza dal regime teologico a quello positivo. Non soltanto questa attiva tendenza quotidiana al miglioramento pratico della condizione umana è necessariamente poco compatibile con le preoccupazioni religiose, sempre relative, che riguardano, soprattutto nel monoteismo, un altro destino, completamente diverso; ma è di natura tale da suscitare, alla fine, un'opposizione universale, tanto radicale quanto spontanea, a qualsiasi filosofia teologica ». (Ed. 10/18, Union Générale d'Éditions, Paris 1963, pp. 62-63.)

mente concepibile. Così la matematica odierna ci sembra vera per gli uomini di tutte le razze. Questa proposizione, di certo, non è del tutto evidente. Spengler sosteneva che è esistita una matematica dei greci, così come v'è una matematica moderna. Ma lo stesso Spengler intendeva questa affermazione in un senso particolare: riteneva che il modo di pensare matematico fosse influenzato dallo stile proprio di una cultura; ma non penso che avrebbe negato che i teoremi matematici sono veri di una verità universale.²³

Se la scienza o filosofia positiva è valida per tutti gli uomini, e se, nel contempo, la storia è la storia dell'intelligenza, si vede che deve essere pensata come la storia di un popolo unico.

Ma se la storia umana è la storia di un popolo unico, se le sue tappe sono necessarie e se essa avanza inevitabilmente verso un traguardo prefissato, perché le diverse frazioni dell'umanità hanno storie particolari e diverse?

Come il problema di Montesquieu è quello di salvare l'unità, quello di Auguste Comte è quello di salvare la diversità. Se, grazie a specie di esperienza intellettuale, ci spingiamo sino al limite di questo modo di pensare (Comte stesso forse non si spingeva sempre così lontano), quel che diventa misterioso è il fatto che esistano ancora più storie, cioè che le diverse frazioni dell'umanità non abbiano lo stesso passato.

Auguste Comte spiega la diversità elencando tre fattori di variazione: la razza, il clima e l'azione politica.²⁴ Soprattutto nel *Système de politique positive* egli interpreta la diversità delle razze umane attribuendo a ognuna alcune disposizioni predominanti. Così, secondo lui, la razza negra era caratterizzata particolarmente dall'impulso sentimentale, cosa che, d'altronde, alla fine della sua carriera, gli sembrava un tratto di superiorità morale. Le diverse frazioni dell'umanità non hanno conosciuto la stessa evoluzione, perché non avevano in partenza gli stessi doni. Ma, evidentemente, è pur sempre vero che queste diversità si sviluppano sul fondo di una natura comune.

Col termine di clima Comte indica l'insieme delle condizioni naturali, nelle quali si è trovata ciascuna delle frazioni dell'umanità. Ogni società

²³ Oswald Spengler, *Der Untergang des Abendlandes - Umriss einer Morphologie der Weltgeschichte*, Munich 1918-22 (trad. it., *Il tramonto dell'Occidente. Lineamenti di una morfologia della storia mondiale*, Longanesi, Milano 1957). Questo libro che fu concepito al tempo della crisi d'Agadir, vide la luce la prima volta nel 1916. Ma il successo, folgorante in Germania, gli arrivò solo dopo la disfatta del 1918.

²⁴ « Le tre fonti principali di variazione della società mi sembrano derivare: 1. dalla razza; 2. dal clima; 3. dall'azione politica propriamente detta, considerata in tutta la sua estensione scientifica. In questa sede non è proprio il caso di ricercare se la loro importanza relativa è veramente conforme a quest'ordine di enunciazione o del tutto diversa. Quand'anche questa determinazione non fosse del tutto fuori luogo allo stato attuale della scienza ancora sul nascere, le leggi del metodo ci obbligherebbero, almeno, a rimandarne l'esposizione diretta dopo l'esame dell'oggetto principale, per evitare un'irrazionale confusione tra i fenomeni fondamentali e le loro modificazioni. » (*Cours de philosophie positive, cit.*, t. IV, p. 210.)

ha dovuto superare taluni ostacoli più o meno grandi, ha incontrato situazioni geografiche più o meno favorevoli che permettono di spiegare, sino a un certo punto, la diversità di evoluzione.²⁵

Esaminando la parte svolta dall'azione politica, si ritrova il provvidenzialismo. Auguste Comte, infatti, si propone come prima cosa di togliere agli uomini politici e ai riformatori sociali l'illusione che un individuo, per quanto grande, sia capace di modificare sostanzialmente il corso necessario della storia. Riconosce che dipende dalle circostanze, dalle occasioni o dai grandi uomini che l'evoluzione necessaria si attui più o meno rapidamente, che il risultato, comunque inevitabile, sia più o meno costoso. Ma se consideriamo, per esempio, il caso di Napoleone, non facciamo fatica a scoprire i limiti dell'influenza dei grandi uomini.

Napoleone, secondo Auguste Comte, come l'imperatore Giuliano o Filippo II di Spagna, non aveva compreso lo spirito del suo tempo, o, come diremmo noi, il senso della storia. Egli ha fatto un inutile tentativo di restaurazione del regime militare, ha lanciato la Francia alla conquista dell'Europa, ha moltiplicato i conflitti, ha suscitato contro la Rivoluzione francese i popoli europei, e, infine, da questa aberrazione passeggera, non

²⁵ Chiedendosi, all'inizio della cinquantaduesima lezione del *Corso di filosofia positiva*, « perché la razza bianca possieda, in modo così pronunciato, l'effettivo privilegio dello sviluppo sociale principale e perché l'Europa è stata il luogo fondamentale di questa preponderante civiltà », Comte, dopo aver precisato che « questa grande discussione di sociologia concreta » deve « essere rimandata al tempo successivo alla prima elaborazione astratta delle leggi fondamentali dello sviluppo sociale », avanza tuttavia alcune ragioni, « considerazioni parziali e isolate, necessariamente insufficienti ». Senza dubbio, già scorgiamo, a prima vista, nell'organizzazione caratteristica della razza bianca, e, soprattutto, nell'apparato cerebrale, alcuni germi positivi della sua reale superiorità; tutti i naturalisti sono oggi molto lontani dall'essere d'accordo su questo punto. Parimenti, per quel che riguarda il secondo punto di vista, si possono intravedere, in modo un po' più soddisfacente, diverse condizioni fisiche, chimiche e persino biologiche, che hanno dovuto certamente influire, in qualche misura, sull'eminente proprietà delle contrade europee di servire sinora da teatro fondamentale a questa preponderante evoluzione dell'umanità. » E precisa in nota:

« Tale è, per esempio, dal punto di vista fisico, oltre alla condizione termologicamente così vantaggiosa, nella zona temperata, l'esistenza del meraviglioso bacino del Mediterraneo, attorno al quale soprattutto dovette effettuarsi dapprima il più rapido sviluppo sociale, dal momento in cui l'arte nautica divenne abbastanza progredita per permettere di utilizzare questo prezioso intermediario, offrendo, all'insieme delle popolazioni rivierasche, a un tempo tanto la continuità atta a facilitare relazioni successive, quanto la diversità che le rende importanti per una reciproca stimolazione sociale. Parimenti, dal punto di vista chimico, l'abbondanza più pronunciata del ferro e del carbone in questa contrada privilegiata ha certamente contribuito molto ad accelerare l'evoluzione umana. Infine dal punto di vista biologico, sia fitologico, sia zoologico, è evidente che essendo quest'ambiente più favorevole, da una parte, alle principali colture alimentari, dall'altra, allo sviluppo dei più preziosi animali domestici, la civiltà dovette esservi, per ciò stesso, particolarmente incoraggiata. Ma, qualunque sia l'importanza reale che si possa già ora attribuire a queste diverse considerazioni, tali accenni evidentemente sono ben lontani dal bastare per una spiegazione veramente positiva del fenomeno proposto: e, quando la conveniente elaborazione della dinamica sociale avrà successivamente permesso di tentare direttamente una simile spiegazione, è ancora evidente che ognuna delle indicazioni precedenti avrà bisogno di esser sottoposta preliminarmente a una scrupolosa revisione scientifica, fondata su tutta la filosofia naturale. » (*Cours de philosophie, cit.*, t. V, pp. 12-13).

è uscito nulla. Il sovrano che, per quanto grande, si inganna sulla natura della sua epoca, alla fine non lascia alcuna traccia.²⁶

Questa teoria, che sostiene che gli individui non possono mutare il corso degli eventi, si risolve in una critica dei riformatori sociali, degli utopisti o dei rivoluzionari, cioè di tutti coloro che, sia redigendo piani di una società nuova, sia ricorrendo alla violenza, credono che si possa rovesciare il cammino della storia.

È vero che la fatalità è sempre più modificabile a mano a mano che si procede dal mondo delle leggi fisiche a quello delle leggi storiche. Grazie alla sociologia, che scopre l'ordine essenziale della storia umana, l'umanità potrà forse accorciare i tempi e ridurre il costo dell'avvento del positivismo. Ma Auguste Comte, in base alla sua teoria del corso inevitabile della storia, è contrario tanto alle illusioni dei grandi uomini quanto alle utopie dei riformatori. È significativo, a questo proposito il seguente passo:

In una parola, come mostravo nel mio scritto del 1822, il cammino della civiltà non avviene, rigorosamente parlando, secondo una linea retta, ma secondo una serie di oscillazioni, disuguali e variabili, come nella locomozione animale, attorno a un movimento medio, che tende sempre a predominare e la cui esatta conoscenza permette di regolare in anticipo la tendenza naturale, riducendo tali oscillazioni e i brancolamenti più o meno funesti che le accompagnano. Tuttavia, si esagererebbe indubbiamente la portata reale di una simile arte, anche se coltivata nel modo più razionale possibile e applicata con tutta la conveniente ampiezza, se le si attribuisse la proprietà di impedire, in qualsiasi circostanza, le rivoluzioni violente che nascono dagli ostacoli che il corso spontaneo dell'evoluzione umana incontra. Nell'organismo sociale, a causa della sua superiore complicazione, le malattie e le crisi sono necessariamente ancora più inevitabili, sotto molti aspetti, che nel singolo organismo. Ma, mentre la scienza reale è costretta a riconoscere in sostanza la sua momentanea impotenza di fronte a disordini profondi o a impeti irresistibili, essa può ancora concorrere utilmente ad addolcire e soprattutto ad abbreviare le crisi, grazie all'esatta valutazione del loro carattere principale e la previsione razionale del loro esito conclusivo senza mai rinunciare a un

²⁶ Auguste Comte è estremamente severo con Napoleone: « Per una fatalità che non sarà mai deplorata abbastanza, questa inevitabile supremazia [militare], alla quale il grande Hoche sembrava dapprima così felicemente destinato, toccò a un uomo quasi straniero alla Francia, proveniente da una civiltà arretrata e particolarmente animato, sotto il segreto impulso di una natura superstiziosa, da un'ammirazione involontaria per l'antica gerarchia sociale; mentre la smisurata ambizione che lo divorava non si ritrovava realmente in armonia, nonostante il grande ciarlatanismo che lo caratterizzava, con una qualsiasi eminente superiorità mentale, tranne quella relativa a un incontestabile talento per la guerra, molto più connesso soprattutto ai giorni nostri, all'energia morale che alla forza intellettuale.

« Oggi non possiamo ripetere quel nome senza ricordare che vili adulatori e ignoranti entusiasti hanno osato per molto tempo paragonare a Carlo Magno un sovrano che, sotto tutti i punti di vista, fu tanto arretrato sul suo tempo quanto l'ammirevole esempio medievale fu in anticipo sul suo. Sebbene qualsiasi apprezzamento personale debba restare sostanzialmente estraneo alla natura e allo scopo della nostra analisi storica, ogni vero filosofo deve, secondo me, considerare oggi come suo irriducibile dovere sociale segnalare all'opinione pubblica, nella forma conveniente, la pericolosa aberrazione che, stimolata dalla menzognera rappresentazione di una stampa altrettanto colpevole quanto sviata, spinge la scuola rivoluzionaria a cercare, per un funesto acciecamiento, di riabilitare la memoria, dapprima tanto giustamente aborrita, di colui che organizzò, nel modo più disastroso, la più grave regressione politica che l'umanità abbia patito. » (*Cours de philosophie positive* II, t. VI, p. 210.)

saggio intervento, tranne il caso di impossibilità convenientemente constatata. In questo campo, come altrove, e anche più che altrove, non si tratta di governare i fenomeni, ma soltanto di modificarne lo sviluppo spontaneo, il che richiede evidentemente la conoscenza anticipata delle leggi reali. (*Cours de philosophie, cit.*, t. IV, pp. 213-214.)

La nuova scienza sociale proposta da Auguste Comte consiste nello studio delle leggi dello sviluppo storico; è fondata sull'osservazione e il confronto, e perciò su metodi analoghi a quelli utilizzati da altre scienze, in particolare dalla biologia. Questi metodi saranno però inquadrati, in qualche modo, dalle idee direttrici della dottrina positivista, dalla sua concezione della statica e della dinamica, entrambe sintetiche. Si tratti di comprendere l'ordine di una determinata società o le grandi linee della storia, in entrambi i casi, lo spirito subordina le osservazioni parziali alla comprensione preliminare del tutto.

Statica e dinamica sono le due categorie centrali della sociologia di Comte. La statica consiste essenzialmente nello studio di quel che egli chiama il consenso sociale. Una società è paragonabile a un organismo vivente: come è impossibile studiare il funzionamento di un organo senza collocarlo nell'insieme dell'essere vivente, così è impossibile studiare la politica e lo stato, senza collocarli nell'insieme della società di un dato momento. La statica sociale comporta, dunque, da una parte, l'analisi anatomica della struttura della società in un dato momento e, dall'altra, l'analisi del o degli elementi che determinano il *consenso*, che fanno, cioè, di un insieme di individui o di famiglie una collettività, di una pluralità di istituzioni un'unità. Ma, se la statica è lo studio del consenso, essa ci porta a ricercare quali sono gli organi essenziali di qualsiasi società, e pertanto a procedere al di là della diversità delle società storiche per scoprire i principi di qualsivoglia ordine sociale.

Così la statica sociale, che incomincia come una semplice analisi positiva dell'anatomia delle diverse società e dei legami di reciproca solidarietà tra le istituzioni di una determinata collettività, perviene, nel tomo II del *Système de politique positive*, allo studio dell'ordine di ciò che è essenziale in qualsiasi collettività umana.

La dinamica, all'inizio, è semplicemente la descrizione delle tappe successivamente percorse dalle società umane, ma se partiamo dalla totalità sappiamo che il divenire delle società umane e dello spirito umano è governato da leggi. Poiché il passato nel suo insieme costituisce un'unità, la dinamica sociale non somiglia alla storia degli storici che collezionano i fatti o osservano il succedersi delle istituzioni. La dinamica sociale percorre le tappe, successive e necessarie, del divenire dello spirito umano e delle società umane.

La statica sociale ha messo in luce l'ordine essenziale di qualsivoglia società umana, la dinamica sociale ritrova le vicende, attraverso le quali quest'ordine fondamentale è passato prima di pervenire al termine finale del positivismo.

La dinamica è subordinata alla statica: quel che è la storia lo si comprende partendo dall'ordine di ogni società umana. Statica e dinamica rimandano ai termini d'ordine e di progresso che compaiono sulla bandiera del positivismo e su quella del Brasile:²⁷ « Il progresso è lo sviluppo dell'ordine ».

All'inizio, statica e dinamica sono semplicemente lo studio da una parte della coesistenza e dall'altra della successione. Al punto d'arrivo sono lo studio di ciò che c'è di essenziale nell'ordine umano e sociale delle sue trasformazioni e della sua piena realizzazione. Ma il passaggio dall'espressione apparentemente scientifica (statica e dinamica) a quella apparentemente filosofica (ordine e progresso) è necessario, in funzione delle due idee di Auguste Comte: il primato del tutto e delle leggi che regolano la totalità, e la confusione tra il movimento inevitabile della storia e una specie di provvidenza.

Natura umana e ordine sociale

A una prima analisi, la statica sociale può paragonarsi all'anatomia e studia l'organizzazione dei diversi elementi del corpo sociale. Ma poiché la sociologia ha per oggetto la storia dell'umanità considerata come costituente un unico popolo, questa statica anatomica diventa, senza difficoltà alcuna, l'analisi della struttura di qualsiasi società umana. Poiché, in sostanza, esiste una sola storia, con lo studio della statica ritroviamo i caratteri strutturali di qualsiasi società. Auguste Comte espone chiaramente gli scopi della statica:

Dapprima è necessario studiare [...], con un'astrazione provvisoria, l'ordine umano come se fosse immobile. Ne apprezzeremo così le diverse leggi fondamentali, necessariamente comuni a tutti i tempi e a tutti i luoghi. Questa base sistematica ci permetterà, in un secondo tempo, di spiegare in modo generale un'evoluzione graduale, che ha avuto il suo fondamento sempre nella crescente realizzazione del regime proprio della vera natura umana, e i cui germi essenziali dovettero esistere sempre...

Questo secondo volume deve successivamente specificare l'ordine umano sotto tutti i diversi aspetti fondamentali che gli sono peculiari. Nei confronti di ciascuno di essi, bisogna, innanzitutto, stabilire il regime normale che corrisponde alla nostra vera natura e successivamente spiegare la necessità che subordina il suo avvento decisivo a una lunga preparazione graduale. (*Système de politique positive*, t. II, pp. 3-4.)

Questa concezione comtiana della statica trova il suo completo sviluppo nel *Système de politique positive* il cui tomo II è dedicato per intero alla

²⁷ L'influenza del positivismo fu molto profonda in Brasile, ove diventò la dottrina quasi ufficiale dello stato. Benjamin-Constant, presidente della Repubblica, diede come programma di studio nelle scuole pubbliche l'*Encyclopédie des sciences positives* ideata da Comte. Un istituto dell'Apostolato fu fondato nel 1880, un tempio positivista fu inaugurato a Rio nel 1891 per celebrarvi il culto dell'Umanità. Il motto « Ordine e progresso » (*Ordem e Progresso*) compare sul fondo verde della bandiera brasiliana. Il verde era anche il colore delle bandiere positiviste.

statica sociale e porta il caratteristico sottotitolo di « Trattato astratto dell'ordine umano ». È vero che nel *Cours de philosophie positive* esiste l'abbozzo di una statica, ma si limita a un solo capitolo e le idee vi sono appena abbozzate.²⁸

Questa statica può essere logicamente suddivisa in due parti: nella prima lo studio preliminare della struttura umana, come lo si trova nel tomo I del *Système de politique positive*, nella seconda lo studio vero e proprio della struttura della natura sociale.

Auguste Comte ha esposto le sue idee sulla natura umana in quello che egli ha chiamato il « quadro cerebrale », che vuole essere uno studio scientifico delle localizzazioni cerebrali. Vi indica dove sono situati, nel cervello, i corrispondenti anatomici delle diverse disposizioni dell'uomo. Questa teoria delle localizzazioni cerebrali è quella che ci interessa di meno, è l'aspetto meno sostenibile del pensiero di Comte; possiamo tralasciarlo senza danno e senza tradire il pensiero del suo autore, dal momento che egli stesso dichiara che le localizzazioni cerebrali sono, in una certa misura, ipotetiche. L'interpretazione fisiologica porta a un'ipotesi anatomica che altro non è se non la trasposizione di un'interpretazione del funzionamento dello spirito.

Corre, di certo, una grande differenza tra il modo in cui Auguste Comte ha descritto la natura umana e il modo in cui lo poteva fare Platone. Ma anche in Platone troviamo degli abbozzi di localizzazioni se non cerebrali, almeno fisiche. Dopo aver distinto il νοῦς e il θῦμος, anche Platone pone questi diversi aspetti della natura umana in diverse parti del corpo. Ma, anche in questo caso, possiamo trascurare la teoria della localizzazione delle disposizioni nel corpo per conservare soltanto l'immagine che Platone si faceva dell'uomo.²⁹

Auguste Comte specifica che possiamo considerare la natura umana come se fosse doppia o tripla. Dell'uomo si può dire che è composto di un cuore e di un'intelligenza, oppure distinguere il cuore in sentimento (o affetto) e attività, e giudicare che l'uomo è nello stesso tempo sentimento, attività e intelligenza. Auguste Comte precisa che l'ambiguità del duplice significato della parola cuore è rivelatrice. Aver cuore è aver sentimento o coraggio. Le due nozioni sono espresse dalla stessa parola,

²⁸ Esistono nei particolari differenze tra le idee del *Cours* e quelle del *Système*, ma in questa sede cerco di enucleare le linee direttrici e lascerò da parte le differenze per studiare la statica sociale così come la concepisce Auguste Comte nel momento in cui scrisse il *Système de politique positive*.

²⁹ La distinzione tra la ragione e il cuore si trova nella *Repubblica* e nel *Fedro* di Platone. È ripresa in una descrizione fisiologica dei viventi mortali nel *Timeo* (§ 69 e sgg.) nel quale Platone stabilisce un quadro delle localizzazioni corporee, ponendo l'anima immortale nella testa e quella mortale nel ventre. Esistono, d'altronde, altre somiglianze tra il pensiero di Platone e quello di Comte. Così il mito platonico della quadriga (nel *Fedro*) richiama la dialettica che Comte scopre nell'uomo tra sentimento, azione e intelligenza.

come se la lingua fosse consapevole del legame esistente tra il sentimento e il coraggio.

L'uomo è sentimentale, attivo e intelligente. In primo luogo è un essere essenzialmente attivo. Comte riprende, sul finir della vita, le espressioni che si trovano già negli *Opuscules* e nel *Système de politique positive* scrive che l'uomo non è fatto per perdere il tempo in speculazioni e in dubbi senza fine. L'uomo vive per agire.

Ma l'impulso all'azione verrà sempre dal cuore (nel significato di sentimento). L'uomo non agisce mai per l'intelligenza, cioè il pensiero astratto in lui non determina mai l'azione. L'azione, animata dal sentimento, tuttavia, ha bisogno del controllo dell'intelligenza. Secondo una celebre formula, *bisogna agire sotto la spinta del sentimento e pensare per agire*.

Da questa concezione deriva la critica di un'interpretazione intellettualistica del razionalismo, per la quale lo sviluppo storico porterebbe progressivamente l'intelligenza a essere l'organo determinante della condotta umana. Secondo Auguste Comte, non può essere così. L'impulso verrà dal sentimento, anima dell'umanità e motore dell'azione; l'intelligenza non potrà mai essere più che un organo di direzione o di controllo.

Il che non significa svalutare l'intelligenza, perché nella filosofia positivista esiste l'idea di un rapporto inverso tra la forza e la nobiltà: il più nobile è il più debole. Pensare che l'intelligenza non determina l'azione non significa svalutarla: essa non è, e non può essere, la forza, proprio perché è, in un certo senso, ciò che vi è di più elevato.

Le localizzazioni cerebrali di questi tre elementi della natura umana non sono che la trasposizione delle idee relative al loro funzionamento. Auguste Comte colloca l'intelligenza nella parte anteriore del cervello, in modo che sia in relazione con gli organi della percezione o dei sensi. Colloca invece il sentimento nella parte posteriore, in modo che sia direttamente collegato agli organi motori.

Si può poi distinguere nei sentimenti ciò che porta all'egoismo e ciò che, al contrario, porta all'altruismo o al disinteresse. Auguste Comte ha una classificazione dei sentimenti abbastanza curiosa: elenca gli istintivamente egoistici (nutritivo, sessuale, materno), poi vi aggiunge disposizioni ancora egoistiche, ma già collegate ai rapporti con gli altri: militari e industriali, che sono la trasposizione della natura umana dei due tipi di società che egli credette di osservare al suo tempo. L'istinto militare è quello che ci spinge ad abbattere gli ostacoli, mentre quello industriale ci impegna a costruire i mezzi. Aggiunge poi due sentimenti facilmente riconoscibili: l'orgoglio e la vanità. L'orgoglio è l'istinto del dominio; la vanità è la ricerca dell'approvazione altrui. Con questo si passa già, in un certo senso, dall'egoismo all'altruismo.

Le disposizioni non egoistiche sono tre: l'attaccamento di una persona a un'altra su un piano di uguaglianza; la venerazione, che già allarga il cerchio, per la quale ci si rivolge dal figlio al padre, dal discepolo al maestro, dall'inferiore al superiore; e infine la bontà, che, in linea di

principio, ha un'estensione universale e deve trovare la sua piena espressione nella religione dell'umanità.

L'intelligenza, a sua volta, può essere scomposta in concezione e espressione: la prima, a sua volta, è passiva o attiva. Quando è passiva, è astratta o concreta; quando è attiva, è induttiva o deduttiva. L'espressione può essere mimica, orale o scritta.

L'attività, infine, si divide in tre tendenze: la virtù, per usare un'espressione della filosofia classica, suppone il coraggio di intraprendere, la prudenza nell'eseguire e la fermezza nel portare a termine o perseveranza.

Questa è la teoria della natura umana. Da questo quadro cerebrale appare chiaramente che l'uomo è innanzitutto egoista, ma non esclusivamente egoista. Le disposizioni verso gli altri, che si traducono in disinteresse e amore, infatti esistono sin dall'inizio.

La storia non cambia la natura dell'uomo. Il primato riconosciuto alla statica equivale all'affermazione del carattere eterno delle disposizioni caratteristiche dell'uomo in quanto tale. Auguste Comte non avrebbe scritto, come Jean-Paul Sartre: « L'uomo è l'avvenire dell'uomo », né avrebbe pensato che l'uomo si crea nel corso del tempo. Le disposizioni essenziali sono presenti sin dall'origine.

Ciò non significa che la successione delle società non apporti nulla all'uomo: anzi, la storia gli dà la possibilità di realizzare ciò che c'è di più nobile nella sua natura e favorisce la maturazione progressiva delle disposizioni altruistiche. Gli procura anche la possibilità di utilizzare pienamente l'intelligenza come guida all'azione. Essa per l'umanità non sarà mai più di un organo di controllo, ma nei primi tempi della sua evoluzione non può essere un valido controllo dell'attività, perché, come si è detto prima, il pensiero positivo non è un pensiero spontaneo. Essere positivi significa scoprire le leggi che governano i fenomeni. Ma ci vuole tempo per ricavare dall'osservazione e dall'esperienza la conoscenza delle leggi. La storia è indispensabile perché l'intelligenza umana raggiunga il suo fine immanente e realizzi la sua vocazione.

Le relazioni strutturali tra le parti della natura umana resteranno sempre quelle che sono sin dall'inizio. Auguste Comte si oppone così a una versione ottimistica e razionalistica dell'evoluzione dell'umanità. Contro quelli che ritengono che la ragione potrebbe essere la causa determinante essenziale della condotta umana, sostiene che gli uomini non saranno mai mossi da altro che dai sentimenti. Il vero scopo consiste nel fatto che gli uomini siano mossi sempre più da sentimenti disinteressati e non più da istinti egoistici, e che l'organo di controllo che dirige l'attività umana possa adempire la sua funzione scoprendo le leggi che governano la realtà.

Questa interpretazione della natura umana consente di passare all'analisi della natura della società.

Nei sette capitoli del secondo tomo del *Système de politique positive*, Auguste Comte abbozza, una dopo l'altra, una teoria della religione, della proprietà, della famiglia, del linguaggio, dell'organismo sociale o della divisione del lavoro, prima di concludere con due capitoli dedicati l'uno all'esistenza sociale sistematizzata dal sacerdozio, abbozzo della società umana divenuta positivista, e l'altro relativo ai limiti generali di variazione propri dell'ordine umano, spiegazione statica della possibilità della dinamica, o anche spiegazione, partendo dalle leggi statiche, della possibilità e della necessità delle variazioni storiche. Tutti questi diversi capitoli costituiscono una teoria della struttura fondamentale delle società.

L'analisi della religione si propone di mostrare la funzione della religione in qualsiasi società umana. La religione nasce da una duplice esigenza: ogni società comporta necessariamente un consenso, cioè l'accordo tra le parti, l'unione dei membri che formano la società. L'unità sociale esige il riconoscimento di un principio di unità da parte di tutti gli individui, cioè una religione.

La religione implica, a sua volta, la divisione ternaria caratteristica della natura umana: comporta un aspetto intellettuale, il dogma; un aspetto affettivo, l'amore, che si esprime nel culto; e un aspetto pratico, che Comte chiama il regime. Il culto regola i sentimenti, il regime la condotta privata o pubblica dei credenti. La religione riproduce in se stessa le differenziazioni della natura umana: creando l'unità, essa deve rivolgersi simultaneamente all'intelligenza, al sentimento e all'azione, cioè a tutte le disposizioni dell'essere umano.

Questa concezione non differisce sostanzialmente da quella esposta dal giovane Comte, quando sosteneva che le idee dell'intelligenza fissavano le tappe della storia dell'umanità. Ma, al tempo del *Système de politique positive*, non vede più in semplici idee direttrici o nella filosofia il fondamento di ogni organizzazione sociale. L'ordine sociale si fonda sulla religione, che è tanto sentimento e attività quanto dogma o credenza. « In questo trattato » scrive Auguste Comte « la religione sarà sempre caratterizzata dalla condizione di piena armonia propria dell'esistenza umana, sia collettiva che individuale, quando tutte le sue parti, qualunque esse siano, sono degnamente coordinate. Questa definizione, che sola è comune ai diversi casi principali, concerne tanto il cuore che la mente, il cui concorso è indispensabile per una simile unità. La religione, pertanto, rappresenta per l'anima un consenso normale esattamente paragonabile a quello della salute per il corpo. » (*Système de politique positive*, t. II, p. 8.)

I due capitoli concernenti, da una parte, la proprietà e, dall'altra, il linguaggio devono essere avvicinati. Tale avvicinamento, anche se può sembrare sorprendente, corrisponde al pensiero profondo di Auguste Com-

te.³⁰ Proprietà e linguaggio si richiamano reciprocamente: la proprietà è la proiezione dell'attività nella società, mentre il linguaggio è la proiezione dell'intelligenza, ed entrambi hanno in comune la legge d'accumulazione. La civiltà progredisce perché le conquiste materiali e intellettuali non scompaiono con coloro che le hanno realizzate. L'umanità esiste perché esiste una tradizione, cioè una trasmissione. La proprietà è l'accumulazione dei beni trasmessi da una generazione all'altra: il linguaggio è, per così dire, il serbatoio nel quale sono conservati gli acquisti dell'intelligenza: ricevendo un linguaggio, riceviamo una cultura creata dai nostri predecessori.

Non bisogna fermarsi davanti alla parola proprietà, con tutta la risonanza politica o partigiana che essa implica. Non ha alcuna importanza, agli occhi di Auguste Comte, che la proprietà sia privata o pubblica. Per lui, la proprietà, in quanto funzione essenziale della civiltà, sta nel fatto che le opere materiali degli uomini durano oltre l'esistenza dei loro creatori, e che noi possiamo trasmettere ai nostri discendenti quello che abbiamo prodotto. I due capitoli, proprietà e linguaggio, sono dedicati ai due strumenti essenziali della civiltà umana, poiché questa ha come condizioni la continuità delle generazioni e la ripresa da parte dei vivi del pensiero dei morti. Donde le celebri frasi: « L'umanità è composta più di morti che di vivi », « I morti governano sempre più i vivi ».

Queste proposizioni meritano riflessione. Un aspetto originale di Auguste Comte sta nel fatto che, partito dall'idea della società industriale, convinto che le società scientifiche differiscano sostanzialmente da quelle del passato, sia giunto non già alla svalutazione del passato e all'esaltazione dell'avvenire, come la maggior parte dei sociologi moderni, ma a una specie di riabilitazione del passato. Utopista che sogna un avvenire più perfetto di tutte le società conosciute, resta pur sempre l'uomo della tradizione con un acuto senso dell'unità umana attraverso i tempi.³¹

³⁰ « Da questo punto di vista sociale, l'istituzione del linguaggio deve essere infine paragonata a quella della proprietà [...]. Infatti, la prima assolve, nella vita spirituale dell'umanità, una funzione fondamentale equivalente a quella esercitata dalla seconda nei confronti della vita materiale. Dopo aver sostanzialmente favorito l'acquisto di tutte le conoscenze umane, teoriche e pratiche, e aver diretto il nostro slancio estetico, il linguaggio consacra questa duplice ricchezza e la trasmette a nuovi operatori. Ma la diversità dei depositi stabilisce una differenza capitale tra le due istituzioni conservatrici. Per produzioni destinate a soddisfare bisogni personali che necessariamente le distruggono, la proprietà deve istituire dei conservatori individuali, la cui efficacia sociale è persino aumentata da un saggio concentrazione. Al contrario, nel caso di ricchezze che comportano un possesso simultaneo senza subire alterazioni, il linguaggio istituisce naturalmente una piena comunanza, in cui tutti, liberamente attingendo, concorrono spontaneamente alla sua conservazione. Nonostante questa fondamentale differenza, i due sistemi di accumulazione suscitano abusi equivalenti, dovuti in entrambi i casi al desiderio di fruire senza produrre. I conservatori dei beni materiali possono degenerare in arbitri esclusivi del loro uso, troppo spesso volto a soddisfazioni egoistiche. Parimenti, coloro che nulla hanno apportato al tesoro spirituale se ne agghindano in modo da usurpare uno splendore che li dispensa da qualsiasi servizio reale. » (*Système de politique positive*, t. II, p. 254.)

³¹ Per Auguste Comte esiste una sola storia dell'umanità ed egli ha l'ambizione di integrare nella sua sintesi tutti i momenti del passato. Questo senso della tradizione è per lui una delle principali superiorità del positivismo: « L'anarchia occidentale consiste principalmente nell'al-

Tra il capitolo dedicato alla proprietà e quello consacrato al linguaggio se ne intercala uno dedicato alla famiglia, al quale fa riscontro quello dedicato all'organismo sociale o alla divisione del lavoro. I due capitoli corrispondono a due elementi della natura umana. La famiglia è, sostanzialmente, l'unità affettiva, mentre l'organismo sociale o la divisione del lavoro corrispondono all'elemento attivo nella natura umana.

Auguste Comte, nella sua teoria della famiglia, prende a modello e implicitamente considera esemplare la famiglia di tipo occidentale, procedimento che è stato, ovviamente, criticato. Egli scarta una volta per tutte come patologiche certe organizzazioni della famiglia che sono esistite in determinati paesi e secoli, come, per esempio, la poligamia.

Certamente Comte era troppo sistematico e categorico. Nella sua descrizione della famiglia confonde spesso alcune caratteristiche connesse a una società particolare con caratteristiche universali. Non ritengo però che questa facile critica esaurisca l'argomento: il teorico del positivismo si è sforzato soprattutto di mostrare che le relazioni all'interno della famiglia erano caratteristiche o paradigmatiche delle diverse relazioni che possono esistere tra le persone, e anche che, nella famiglia, venivano educati e formati i sentimenti dell'uomo.

I rapporti familiari possono essere rapporti di uguaglianza tra fratelli; rapporti di venerazione tra figli e genitori; rapporti di bontà tra genitori e figli; rapporti complessi di comando e ubbidienza tra uomo e donna. Secondo Auguste Comte, infatti è del tutto evidente che l'uomo debba comandare. Attivo e intelligente, deve farsi obbedire dalla donna che è essenzialmente sensibilità. Ma questa superiorità, fondata in qualche modo sulla forza, da un altro punto di vista è anche inferiorità. Nella famiglia il potere spirituale, cioè quello più nobile, appartiene alla donna.

Auguste Comte aveva il senso dell'uguaglianza degli esseri, di una uguaglianza fondata però sulla radicale differenziazione delle funzioni e delle attitudini. Quando diceva che la donna è intellettualmente inferiore all'uomo, era vicinissimo a scorgervi una superiorità; nello stesso tempo, la donna è il potere spirituale o il potere d'amore, ben più importante della vana superiorità dell'intelligenza. Ricordiamo la bella massima di Comte: « Ci si stanca d'agire e persino di pensare; mai ci si stanca d'amare ».

terazione della comunità umana, successivamente violata dal cattolicesimo che malediceva l'antichità, dal protestantesimo che riprovava il medioevo, e dal deismo che non riconosceva alcuna filiazione. Nulla invoca maggiormente il positivismo per dare, finalmente, alla situazione rivoluzionaria l'unico sbocco a essa confacente, superando tutte queste dottrine più o meno sovversive che spinsero gradualmente i vivi a insorgere contro i morti. Dopo un simile servizio la storia diventerà presto la scienza sacra, in conformità al suo normale ufficio, lo studio diretto dei destini del "Grande Essere", il cui concetto riassume tutte le nostre teorie sane. La politica sistematizzata d'ora innanzi riattaccherà a essa qualsiasi sua impresa, subordinandola naturalmente allo stadio corrispondente della grande evoluzione. Anche la poesia rigenerata vi attingerà i quadri destinati a preparare l'avvenire con l'idealizzazione del passato ». (*Système de politique positive*, t. III, p. 2.)

Nel contempo, nella famiglia, gli uomini sperimentano la continuità storica e apprendono quella che è la condizione della civiltà: la trasmissione dei capitali materiali e delle acquisizioni intellettuali da una generazione all'altra.

Le idee essenziali di Auguste Comte, relativamente alla divisione del lavoro, sono quelle della differenziazione delle attività e della cooperazione tra gli uomini o, per usare i termini esatti, della distinzione dei compiti e della combinazione degli sforzi. Ma il principio primo del positivismo, per quanto urtante possa parere, consiste nel riconoscere, anzi nel proclamare, il primato della forza nell'organizzazione pratica della società. Questa, in quanto organizzazione delle attività umane, è, e non può non essere, dominata dalla forza.

Auguste Comte riconosce soltanto due filosofi politici: Aristotele e Hobbes. Quest'ultimo, ci dice, è il solo filosofo politico o quasi, che meriti di essere citato, tra Aristotele e lui. Hobbes ha visto che ogni società è governata e deve essere governata (nel duplice senso di inevitabilità e di conformità a ciò che deve essere) dalla forza. E la forza nella società è data dal numero o dalla ricchezza.³²

Auguste Comte rifiuta una certa forma di idealismo. La società è e sarà dominata dalle forze del numero o della ricchezza (o da una combinazione dell'una e dell'altra), restando inteso che non esiste alcuna differenza qualitativa tra le due. È normale che la forza abbia la meglio. Come potrebbe essere diversamente, se ben consideriamo la vita reale, così com'è, le società umane, così come sono?

Tutti coloro che sono urtati dalla proposizione di Hobbes troveranno strano, senza dubbio, che invece di fondare l'ordine politico sulla forza, si sia voluto stabilirlo sulla debolezza. Proprio questo, d'altronde, è quel che risulterebbe dalla loro vana critica, secondo la mia analisi fondamentale dei tre elementi che sono, necessariamente, peculiari di qualsiasi potere sociale. Infatti, in assenza di un'effettiva forza materiale, si dovrebbero necessariamente attingere dalla mente e dal cuore dei fondamenti primitivi che questi gracili elementi sono sempre incapaci di fornire. Atti soltanto a modificare degnamente un ordine preesistente, non saprebbero adempiere alcuna funzione

³² « Così il principio della cooperazione, sulla quale si fonda la società politica propriamente detta, suscita esso solo, naturalmente, il governo che deve conservarla e svilupparla. Un simile potere si presenta, invero, come essenzialmente materiale, perché deriva sempre dalla grandezza o dalla ricchezza. Ma è necessario riconoscere che l'ordine sociale non può avere un'altra base immediata. Il celebre principio di Hobbes sul dominio spontaneo della forza è, in fondo, l'unico passo di capitale importanza fatto dalla teoria positiva del governo da Aristotele sino a me. Infatti la meravigliosa anticipazione del medioevo riguardo alla divisione dei due poteri fu dovuta, in una situazione favorevole, più al sentimento che alla ragione: essa non poté in seguito resistere alla discussione se non quando io la ripresi ai miei inizi. Tutti gli odiosi rimproveri di cui la concezione di Hobbes fu oggetto, derivarono unicamente dalla sua fonte metafisica e dalla radicale confusione che, di conseguenza, vi si trova tra valutazione statica e valutazione dinamica, che allora non si potevano distinguere. Ma una simile duplice imperfezione presso giudici meno malevoli e più illuminati avrebbero portato soltanto a far meglio apprezzare tanto la difficoltà quanto l'importanza di questa luminosa motivazione, che soltanto la filosofia positiva poteva sufficientemente utilizzare. » (*Système de politique positive*, t. II, p. 299.)

sociale là dove la forza materiale non abbia dapprima convenientemente stabilito un qualsiasi altro regime. (*Système de politique positive*, t. II, pp. 299-300.)

Ma una società conforme alla natura umana deve comportare una contropartita o una correzione al dominio della forza, il potere spirituale, di cui Auguste Comte sviluppa la teoria contrapponendola alla sua concezione realistica dell'ordine sociale. Il potere spirituale è un'esigenza permanente delle società umane, perché esse saranno sempre, in quanto ordine temporale, dominate dalla forza.

Esiste un duplice potere spirituale, quello dell'intelligenza e quello del sentimento o dell'affetto. Il primo pensiero di Comte presentava come potere spirituale quello dell'intelligenza; nel tardo pensiero di Comte, il potere spirituale è diventato essenzialmente quello del sentimento o dell'amore. Ma, qualunque forma rivesta esattamente il potere spirituale, la distinzione tra potere temporale e potere spirituale è di tutti i tempi, di tutte le epoche, anche se si realizza pienamente solo nello stadio positivo, in quello stadio cioè che è la conclusione della storia umana.

Il potere spirituale ha funzioni diverse: deve regolare la vita interiore degli uomini, deve unirli per farli vivere e agire in comune, deve consacrare il potere temporale per convincere gli uomini della necessità d'obbedirvi; non esiste possibilità di vita sociale se non vi sono individui che comandano e altri che obbediscono. Per il filosofo, poco importa sapere chi comanda e chi obbedisce; quelli che comandano sono e saranno sempre i potenti.

Il potere spirituale non deve soltanto regolare, unire, consacrare, deve anche moderare e limitare il potere temporale. Ma, a questo scopo, è necessario che la differenziazione sociale sia stata spinta già molto innanzi. Quando il potere spirituale consacra quello temporale, quando cioè i preti dichiarano che i re sono gli unti di Dio o che governano in suo nome, il potere spirituale accresce l'autorità del potere temporale. Questa consacrazione dei forti da parte dello spirito può essere stata necessaria nel corso della storia umana: era necessario che vi fosse un ordine sociale, e un ordine sociale riconosciuto, anche quando lo spirito non aveva trovato ancora le vere leggi dell'ordine esteriore e ancor meno quelle dell'ordine sociale. Nella fase finale, il potere spirituale accorderà soltanto una consacrazione parziale al potere temporale. Gli scienziati spiegheranno la necessità dell'ordine industriale e di quello sociale, e con questo aggiungeranno una specie di autorità morale alla potenza di comando degli imprenditori e dei banchieri. Ma la loro funzione essenziale sarà meno di consacrare che di moderare e limitare, cioè di ricordare ai potenti di limitarsi a svolgere una funzione sociale e che il loro potere non implica alcuna superiorità morale o spirituale.

Perché il potere spirituale assolva tutte le sue funzioni e perché la vera distinzione tra temporale e spirituale sia infine riconosciuta e applicata,

la storia è dunque necessaria, di una necessità che l'analisi statica della distinzione tra i due poteri scopre.

Questo studio della statica illumina il senso della dinamica, dal triplice punto di vista dell'intelligenza, dell'attività e del sentimento.

La storia dell'intelligenza va dal feticismo al positivismo, cioè dalla sintesi fondata sulla soggettività e sulla proiezione nel mondo esterno di una realtà simile a quella della coscienza, sino alla scoperta e alla determinazione delle leggi che governano i fenomeni senza alcuna pretesa di mettere in luce le cause.

L'attività passa dalla fase militare a quella industriale, cioè, in termini marxisti, dalla lotta degli uomini tra di loro sino alla lotta vittoriosa dell'uomo sulla natura, con la riserva che Auguste Comte non nutre speranze esagerate sui risultati che darà il dominio dell'uomo sulle forze naturali.

Infine, la storia del sentimento è quella del progressivo manifestarsi delle disposizioni altruistiche, anche se l'uomo non cesserà mai di essere spontaneamente e originariamente un egoista.

Questo triplice significato della storia si ricava dalla statica, che permette di intendere la storia in rapporto alla struttura fondamentale della società.

La storia porta contemporaneamente a una differenziazione crescente delle funzioni sociali e a una crescente unificazione delle società. Il potere temporale e quello spirituale nella fase finale saranno più distinti di quanto non lo siano mai stati, e tale distinzione sarà nel contempo la condizione di un più stretto consenso, di una più stabile unità profonda. Gli uomini accetteranno la gerarchia temporale, perché ne conosceranno la precarietà, e riserveranno la loro più alta considerazione all'ordine spirituale, che può essere il rovescio della gerarchia temporale.³³

³³ « Ma la normale armonia tra le funzioni e i funzionari presenterà sempre immense imperfezioni. Quand'anche si volesse mettere ognuno al suo posto, la breve durata della nostra vita obiettiva impedirebbe necessariamente di giungervi, non potendo esaminare a sufficienza i titoli per compiere a tempo i mutamenti. D'altronde bisogna riconoscere che la maggior parte delle funzioni sociali non richiedono alcuna attitudine veramente naturale, che non possa essere pienamente compensata da un conveniente esercizio, da cui nulla potrebbe dispensare completamente. Poiché il miglior strumento ha sempre bisogno di uno speciale tirocinio, si dovrà aver molto rispetto per qualsiasi possesso effettivo, sia di funzioni che di capitali, riconoscendo quanto sia vantaggiosa per l'efficienza sociale questa sicurezza personale. Del resto, bisognerebbe essere meno orgogliosi delle doti naturali che delle capacità acquisite, poiché in quelle minori è il nostro intervento. Il nostro merito effettivo dipende, dunque, soprattutto, così come la nostra felicità, dal degno impiego volontario di quelle forze, qualunque esse siano, che l'ordine reale, sia artificiale sia naturale, mette a nostra disposizione. Questa è la sana valutazione secondo la quale il potere spirituale deve continuamente ispirare agli individui e alle classi una sana rassegnazione verso le necessarie imperfezioni dell'armonia sociale, che la sua superiore complessità espone a più di un abuso.

« Questa abituale convinzione, tuttavia, sarebbe insufficiente a tenere a freno le proteste anarchiche, se il sentimento che può giustificarle non ricevesse, nel contempo, una certa soddisfazione normale, degnamente regolata dal sacerdozio. Essa risulta dall'atteggiamento di apprezzamento che costituisce la principale caratteristica del potere spirituale, donde derivano